

Un tecnico nella "stanza dei bottoni"

Qualche domanda al Ministro per i beni culturali e ambientali Antonio Paolucci



Antonio Paolucci

di Roberto Maini

Firenze, Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio: è qui che Martedì 20 giugno abbiamo incontrato il Ministro Antonio Paolucci in occasione della presentazione del primo cd-rom Uffizi realizzato dall'Opera Multimedia dell'Olivetti, a cui hanno lavorato una trentina di persone. Di lì a poco si sarebbe recato a inaugurare gli affreschi restaurati della cupola di S. Maria del Fiore. Tra un impegno e l'altro ha accettato di rispondere alle nostre domande.

Un tecnico, "finalmente uno dei nostri", in un Ministero come quello dei beni culturali nato proprio con queste caratteristiche, poi perse per strada quasi subito. Penso che lei si sia sentito e si senta caricato di molte aspettative.

L'aspetto un po' imbarazzante di un ministro tecnico è che tutti si aspettano molto da lui e si ha poi la paura di deludere le attese. Da parte mia l'impegno è massimo.

Il suo punto di attacco?

La mia divisione corazzata è il disegno di legge sull'autonomia dei musei che ho messo in campo subito. Si tratta di un disegno di leg-

ge di iniziativa governativa, che sta marciando bene al Senato in Commissione deliberante e che spero di riuscire a varare.

Ha detto musei: le biblioteche in questo disegno di legge?

Ecco il tecnico, il limite del tecnico, storico dell'arte. Per questo, è una cosa di cui sono molto orgoglioso, ho scelto come sottosegretario Carla Guiducci Bonanni, un tecnico di un altro comparto, le biblioteche. È stata lei a consigliarmi di aggregare la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, la Discoteca di Stato e l'Archivio centrale dello Stato così da dare un ventaglio pieno su tutti i comparti dei beni culturali.

Ci sono delle questioni grosse che si trascinano da decenni e che lei sicuramente avrà trovato sul suo tavolo: la riforma del deposito legale, il nuovo regolamento per le biblioteche pubbliche statali, la definizione dell'articolo 15 del decreto di organizzazione del Ministero per i beni culturali là dove si parla di un coerente e coordinato sistema bibliografico.

La legge di riforma del deposito

legale, lungamente attesa, sta arrivando in dirittura e sulle altre questioni sta intensamente lavorando il sottosegretario.

Questo nostro incontro sta avvenendo a margine della presentazione del primo titolo sui musei virtuali, il cd-rom Uffizi realizzato dall'Opera Multimedia del Gruppo Olivetti con un investimento di mezzo miliardo. Lei, assieme al nuovo sindaco di Firenze, Mario Primicerio, ha proposto Firenze come capitale della multimedialità. E il futuro del libro?

Firenze deve proporsi come la capitale delle multimedialità, ha risorse economiche e soprattutto umane. Il libro non potrà essere sostituito. Si aprono nuovi scenari di lettura, non credo che un tipo di scrittura e di comunicazione annulli l'altro, anzi si potenziano l'uno con l'altro e anche il libro si sta trasformando come manufatto. È un dibattito aperto, vedo con molta curiosità questi scenari nuovi, ne percepisco la grande utilità nel mio mestiere. Noi che viviamo di figure e non abbiamo il problema delle traduzioni, perché le figure non si traducono, più figure

immagazziniamo, più siamo contenti. Gli storici dell'arte vengono iperalimentati e, naturalmente, ne godono perché questo permette assemblaggi, combinazioni, circuiti virtuosi infiniti.

Il suo rapporto di studioso con le biblioteche?

Quando penso ad una biblioteca penso a quella che è la mia biblioteca, la Biblioteca del Kunsthistorisches Institut di Firenze. Quella è per me la Biblioteca, perché uno entra e sa che al numero tale c'è la sezione "Firenze", e poi "Roma", "Venezia", "Fiamminghi", "Iconografia", "Donatello" e prende i libri da sé, li prende in mano, ne sente l'odore, li sfoglia.

Lei è sempre stato molto attento al dibattito sulla riforma dei beni culturali, ricordo, tra l'altro, un suo intervento su "Paragone" all'indomani della fine dei lavori della Commissione Franceschini. Dal suo osservatorio come percepisce il dibattito attuale?

È successo questo: c'è stato il tempo dei grandi progetti, del dibattito alto sulla riforma della legge di tutela, la delega alle amministrazioni locali, alle Regioni, il ministero dei tecnici, scenari in cui tutti abbiamo creduto. Il tempo della grande riforma. Ora siamo passati dall'obiettivo alto alla cultura che chiamerei minimalista nel senso che ci rendiamo conto che i grandi progetti oggi, almeno adesso, non sono attuabili, non solo perché il governo è di breve durata, ma perché credo che non ci sia più lo slancio ideale che potevamo avere vent'anni fa quando si parlava di quei grandi progetti che sono passati sullo sfondo come il Rex di Fellini. Oggi prevale una cultura minimalista, si procede per segmenti, per piccoli tratti. La legge sull'autonomia va in quel senso. È una sconfitta? In un certo senso sì.

Veniamo alla questione del personale che a ragione si sente messo ai margini economicamente e non solo rispetto ad altri ministeri.

Certo il nostro è un ministero che ha responsabilità grossissime, risorse scarse, personale demotivato, mal pagato, e tuttavia in alcuni suoi segmenti validissimo, efficientissimo. Abbiamo tra i migliori specialisti a livello internazionale nel campo del restauro e della ricerca. Questo ministero che avrebbe dovuto puntare sulla rigorosa selezione, la qualificazione tecnica, poi è stato anche aperto al piccolo cabotaggio clientelare, perché era debole, veniva dato a personalità di secondo piano, che avevano bisogno di galleggiare nei mari della prima repubblica anche con operazioni di questo tipo. È un ministero molto variegato, contraddittorio, dove ci sono sacche di depressione e picchi di eccellenza, c'è l'archivio di Stato di Agrigento che ha 49 dipendenti e la Soprintendenza archivistica della Lombardia che ne ha nove,

con 1.500 comuni, con tutti i grandi archivi delle industrie lombarde.

Una sua riflessione di tecnico prestato alla politica, un bilancio di questi mesi.

Ho un'idea molto precisa: bisognerebbe che nel sistema politico generale, nel progetto strategico del sistema Italia, la questione dei beni culturali diventasse, vorrei che diventasse, una grande questione politica, come la sanità, come la scuola. Dopo verranno i finanziamenti, il potenziamento degli uffici, la migliore qualificazione del personale. Quello che non è stato mai fatto è capire che l'Italia per storia, per destino, perché c'è rimasto solo questo primato, deve mettere al centro la questione dei beni culturali, dalla quale poi derivano l'artigianato di qualità, la tecnologia di frontiera, la moda, l'editoria d'arte. È un'operazione concretamente motivata, non è il sogno di un intellettuale. ■

Alcune linee del disegno di legge sull'autonomia

Il disegno di legge prevede l'autonomia amministrativa e contabile, per quanto concerne le spese relative all'attività svolta e quelle di funzionamento con esclusione delle spese per il personale, a favore delle quattro più grandi realtà museali italiane: la Pinacoteca di Brera, il complesso degli Uffizi con il Gabinetto dei disegni e delle stampe, la Galleria Borghese di Roma con il sistema delle Gallerie pubbliche (Spada, Barberini e Corsini), il Museo di Capodimonte con il Palazzo Reale e Castel Sant'Elmo di Napoli in quanto sistema organico delle collezioni borboniche. Da uffici delle rispettive soprintendenze

vengono trasformati in organi del Ministero conferendo loro una autonomia analoga a quella di cui già godono gli istituti centrali dello stesso Ministero. Sempre all'art. 1 viene detto che la stessa autonomia è attribuita alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, alla Discoteca di Stato di Roma e all'Archivio centrale dello Stato di Roma. L'ordinamento interno di ciascun istituto è demandato a un decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali. Alcuni senatori hanno già presentato degli emendamenti relativi a questioni del personale, in particolare quella delle qualifiche apicali delle ex carriere di concetto ed esecutiva che sono state le uniche a non ottenere benefici giuridici ed economici per effetto dell'entrata in vigore dell'ordinamento per livelli e profili con la legge 312/1980, al contrario di quanto successo in altri ministeri, e quella del personale addetto ai centri elaborazione dati del Ministero per i beni culturali. ■